

Giuseppe Parini, *L'innesto del vaiuolo* (1765)

Note al testo e approfondimenti di Fabio De Propris

[Edizione: Giuseppe Parini, *Le Odi*, ed. critica a cura di Dante Isella, Milano, Ricciardi, 1975]

Metrica: ventuno strofe di nove versi ciascuna, con endecasillabi e settenari alternati, per un totale di 189 versi. Lo schema di ogni strofa è: ABbC add CC.

Al dottore Giammaria Bicetti De' Buttinoni*

- O **Genovese** ove ne vai? qual raggio
Brilla di speme su le audaci **antenne**?
Non temi oimè le **penne**
Non anco esperte degli ignoti venti?
- 5 **Qual ti affida coraggio**
All'intentato piano
De lo immenso oceàno?
Senti le beffe dell'Europa, senti
Come deride i tuoi sperati eventi.
- 10 Ma tu il vulgo **dispregia**. Erra chi dice,
Che natura ponesse all'uom confine
Di vaste acque marine,
Se gli diè mente onde lor freno imporre:
E dall'alta pendice
- 15 Insegnolli a guidare
I gran tronchi sul mare,
E in poderoso cànape raccorre
I venti, onde su l'acque ardito scorre.
- Così l'**eroe nocchier** pensa, ed abbatte
- 20 I paventati d'Ercole pilastri;
Saluta **novelli astri**;
E di nuove tempeste ode il ruggito.
Veggon le stupefatte
Genti dell'**orbe ascoso**
- 25 Lo **stranier portentoso**.
Ei **riede**; e mostra i suoi tesori ardito
All'Europa, che il beffa ancor sul lito.
- Genovese*: Cristoforo Colombo.
Antenne: gli alberi della nave.
Penne: metafora per 'i tuoi strumenti conoscitivi' (che non hanno mai affrontato i venti dell'Oceano Atlantico).
Anastrofe: *Qual coraggio ti affida* ('ti fa affrontare')
Intentato: mai tentato prima; *piano*: distesa d'acqua
- Dispregia*: cong. Esortativo, 'disprezza', 'non ascoltare'
vv. 10-18: Parini contesta l'idea che la natura abbia posto l'Oceano all'uomo come confine invalicabile (le "colonne d'Ercole"), con l'argomento che la natura ha dato all'uomo *mente onde lor freno imporre*, cioè le capacità intellettuali per vincere il mare attraverso la tecnica (taglio degli alberi - i *gran tronchi* - in montagna, loro trasformazione in navi, tessitura di grandi vele - il *poderoso canape* - con cui raccogliere (*raccorre*) i venti e usarli come propellente per la navigazione.
- Eroe nocchier*: Colombo.
novelli astri: stelle mai viste prima.
orbe ascoso: mondo nascosto, sconosciuto (l'America)
stranier portentoso: Colombo (compl. ogg.)
riede: ritorna dal continente appena scoperto

Più dell'oro, BICETTI, all'Uomo è cara
 Questa del viver suo lunga speranza:
 30 Più dell'oro possanza
 Sopra gli animi umani ha la bellezza.
 E pur la turba ignara
 Or condanna il cimento,
 Or resiste all'evento
 35 Di chi 'l doppio tesor le reca; e sprezza
 I novi mondi al prisco mondo avvezza.

vv. 28-31: agli uomini è caro il pensiero di vivere a lungo e di avere figli (*lunga speranza del viver suo*) e, poiché la bellezza umana ha più valore dell'oro, sperano di essere belli e di avere figli belli.

vv. 32-36: purtroppo la massa ignorante (il *vulgo*; v. 10, l'*Europa*, v. 27) si oppone all'esperimento (*cimento*), al risultato positivo (*evento*) di chi (*Montegù*, v. 101) le porta entrambi i tesori (la salute dei figli e la loro bellezza) e disprezza le novità straniere, abituata com'è al mondo antico (*prisco*).

Come biada orgogliosa in campo estivo,
 Cresce di santi abbracciamenti il frutto.
 Ringiovanisce tutto
 40 Nell'aspetto de' figli il caro padre;
 E dentro al cor giulivo
 Contemplando la speme
 De le sue ore estreme,
 Già cultori apparecchia artieri e squadre
 45 A la patria d'eroi famosa madre.

Anastrofe ed eufemismo: *il frutto di santi abbracciamenti*, 'i figli che nascono dall'amplesso tra due coniugi sposati'

Speme: la speranza, "il bastone della vecchiaia" (cfr. *del viver suo lunga speranza*, v. 29)

vv. 44-45: fa crescere (*apparecchia*) per la patria, madre di famosi eroi, bambini che un giorno saranno agricoltori (*cultori*), lavoratori (*artieri*) e soldati (*squadre*): la stessa triade ai vv. 165-69.

Crescete o pargoletti: un dì sarete
 Tu forte appoggio de le patrie mura,
 E tu soave cura,
 E lusinghevol' esca ai casti cori.
 50 Ma, oh dio, qual falce miete
 De la ridente messe
 Le sì dolci promesse?
 O quai d'atroce grandine furori
 Ne sfregiano il bel verde e i primi fiori?

vv. 46-50: apostrofe a chi un giorno sosterrà la patria in uno dei tre modi descritti ai vv. 44-45 (il figlio maschio), o sarà (la figlia femmina) oggetto d'amore (*soave cura*) e, con la sua bellezza, oggetto di attrazione (*lusinghevol' esca*) per giovani dei buoni sentimenti (*casti cori*).

falce: il vaiolo che uccide i bambini (*le sì dolci promesse de la ridente messe*).

grandine: il vaiolo che sfregia i bambini (*il bel verde e i primi fiori*).

Fra le tenere membra orribil siede
 Tacito seme: e d'improvviso il desta
 Una furia funesta
 De la stirpe degli uomini flagello.
 Urta al di dentro, e fiede
 60 Con lièvito mortale;
 E la macchina frale
 O al tutto abbatte, o le rapisce il bello,
 Quasi a statua d'eroe rival scarpello.

tacito seme: il virus nascosto e orribile del vaiolo, che si scatena all'improvviso come una furia che flagella la razza umana.

fiede, 'colpisce'
lièvito, 'capacità di riprodursi, crescere' fino a causare la morte.

macchina frale: il fragile corpo umano

vv. 62-63 'o lo uccide, o gli toglie la bellezza, come uno scalpellino invidioso rovina la statua di un eroe'.

Tutti la furia indomita vorace
 65 Tutti una volta assale ai più verd'anni:
 E le strida e gli affanni
 Dai tugurj conduce a' regj tetti;
 E con la man rapace
 Ne le tombe condensa
 70 Prole d'uomini immensa.
 Sfugge taluno è vero ai guardi infetti;
 Ma palpitando peggior fato aspetti.

Oh miseri! che val di medic'arte
 Nè studj oprar **nè farmachi nè mani?**
 75 Tutti i **sudor** son vani
 Quando il morbo nemico è su la porta;
 E vigor gli comparte
 De la sorpresa salma
 La non perfetta calma.
 80 Oh debil'arte, oh mal segura scorta,
 Che il male attendi, e no 'l previeni accorta!

Già non l'attende in oriente il folto
 Popol che noi chiamiam barbaro e rude;
 Ma sagace delude
 85 Il fiero inevitabile demòne.
 Poichè il buon punto ha colto
 Onde il mostro conquida,
 Coraggioso lo sfida;
 E lo astringe ad usar ne la tenzone
 90 L'armi, che ottuse tra le man gli pone.

Del regnante velen spontaneo elegge
 Quel ch'è men tristo; e macolar ne suole
 La ben amata prole,
 Che non più recidiva in salvo torna.
 95 Però d'umano gregge
 Va Pechino coperto;
 E di femmineo merto
 Tesoreggia il Circasso, e i chiostri adorna
 Ove la Dea di Cipri orba soggiorna.

vv. 64-72: il vaiolo colpisce tutti, tanto chi abita nelle baracche (*tugurj*) quanto nelle regge (*regj tetti*) e uccide moltissimi bambini (*immensa prole d'uomini*); chi sopravvive, va incontro a un destino ancora peggiore (un volto deturpato dalle piaghe).

nè farmachi nè mani: né medicine, né operazioni chirurgiche danno aiuto.

sudor: affannosi rimedii

vv. 77-79: la posizione scomposta della salma indica che la vittima è stata sorpresa dalla malattia fulminante e ciò testimonia la forza del male (*comparte*: 'attribuisce')

vv. 80-81: la medicina, se aspetta la malattia conclamata (contro cui non può nulla) e non sa prevenirla, è un'arte debole e infida.

vv.82-90: gli orientali, che consideriamo barbari e rozzi, sanno prevenire il vaiolo con intelligenza (sagacia), perché hanno capito la strategia (*il buon punto*) con cui affrontare *il demòne, il mostro*, cioè mettere nelle mani del "mostro" le sue stesse armi, dopo averglielo però smussate (*ottuse*); il principio della variolizzazione fu anche quello della mitridatizzazione: assumere un veleno reso innocuo, oppure a dosi bassissime, per spingere il corpo a produrre difese biologiche che saranno in grado di affrontare il virus (il veleno) quando attaccherà in forze.

vv. 91-95: (*Il folto popol in oriente*) sceglie apposta una secrezione del potente virus (*regnante velen*) che abbia meno cattiveria (*quel ch'è men tristo*), ovvero il *Variola minor*, e ne "infetta" (*macolar, 'macchiare'*) gli amati figli che non ricadono più nella malattia (*non più recidiva*).

vv. 96-99: ecco perché (*però*, da PER ECCE HOC, 'perciò', con valore causale) Pechino è così popolosa (*va coperto d'umano gregge*) e il popolo dei Circassi si arricchisce vendendo le sue ragazze belle (perché non deturpate dal vaiolo) ai sultani ottomani per i loro *harem* (i *chiostri*), dove l'amore è "lussurioso, privo di luce spirituale" (Marco Santagata), cioè lì Venere (a cui gli antichi avevano dedicato un tempio a Cipro, conquistata dai turchi nel 1570) vi soggiorna *orba, 'cieca'*.

100 O **Montegù**, qual peregrina nave,
 Barbare terre misurando e mari,
 E di popoli varj
 Disepellendo antiqui regni e vasti,
 E a noi tornando grave
 105 Di strana gemma e d'auro,
 Portò sì gran tesauo,
 Che a pareggiare non che a vincer basti
 Quel, che tu dall'Eussino a noi recasti?

Montegù: Lady Montagu (vedi la nota storica in calce all'ode).

vv.100-108: è una domanda retorica: "quale nave, dopo la conquista dell'America (per cui cfr. vv. 1-27 e 119-36), pur tornando di lì carica di gemme preziose e d'oro saccheggiato dagli antichi regni Incas, Aztechi, Maya ecc. ha mai portato un tesoro non dico superiore, ma almeno pari a quello che tu, Lady Montagu, ci hai portato dal Mar Nero (in lat. PONTUS EUXINUS)?"

Rise l'Anglia la Francia Italia rise
 110 Al rammentar del favoloso Innesto:
 E il giudizio molesto
 De la falsa ragione incontro alzosse.
 In van l'effetto arrise
 A le imprese tentate;
 115 Chè la falsa pietate
 Contro al suo bene e contro al ver si mosse,
 E di lamento femminile armosse.

vv. 109-16: la *falsa ragione* (laica) e la *falsa pietate* (religiosa) da fronti opposti contrastano uniti la variolizzazione; il successo (*l'effetto*) che arrise alla nuova pratica medica non riuscì a scalfire il pregiudizio che sfocia nell'autolesionismo (*contra al suo bene*) e nel disprezzo della verità.

Ben fur preste a raccor gl'infausti doni
 Che, attraversando l'oceano aprico,
 120 Lor condusse Americo;
 E ad ambe man li trangugiaron pronte.
 De' lacerati troni
 Gli avanzi sanguinosi,
 E i frutti velenosi
 125 Strinser gioiando; e da lo stesso fonte
 De la vita succhiar spasimi ed onte.

vv. 118-25: la *falsa ragione* e la *falsa pietate*, cioè tutta società occidentale, laici e religiosi, senza distinzioni accolsero prontamente e con gioia le nuove ricchezze che Amerigo Vespucci portò dal Nuovo Continente, non si posero nessun problema morale davanti al fatto che quelle ricchezze erano *frutti velenosi* di saccheggi, di assassinii e finanche di regicidii (*lacerati troni*)

vv. 126-27: succhiarono dallo stesso seno (*fonte de la vita*) un medesimo latte, composto da brame di ricchezze (spasimi) e paura di non arricchirsi abbastanza a causa delle brame altrui, che costituiscono uno sfregio, un'*onta*, alle proprie.

Tal del folle mortal tale è la sorte:
 Contra ragione or di natura abusa;
 Or di ragion mal usa
 130 Contra natura che i suoi don gli porge.
 Questa a schifar la morte
 Insegnò madre amante
 A un popolo ignorante;
 E il popol colto, che tropp'alto scorge,
 135 Contro ai consigli di tal madre insorge.

vv. 128-36: l'uomo, nella sua follia, abusa irrazionalmente della natura (cavando oro e minerali preziosi dalla terra e trasportandoli dall'America all'Europa) e usa male anche la propria ragione, perché disprezza i regali che la natura spontaneamente offre. Il *popolo ignorante*, ovvero gli asiatici, ha imparato dalla natura a schivare la morte con la variolizzazione, il *popol colto* arrogante, gli europei, si rifiuta di ascoltare i consigli madre natura.

Sempre il novo, ch'è grande, appar menzogna,
 Mio BICETTI, al volgar debile ingegno:
 Ma imperturbato il regno
 De' saggi dietro all'utile s'ostina.
 140 Minaccia nè vergogna
 No 'l frena, no 'l rimuove;
 Prove accumula a prove;
 Del popolare error l'idol rovina,
 E la salute ai posteri destina.

145 Così l'Anglia la Francia Italia vide
 Drappel di saggi contro al vulgo armarse.
 Lor zelo indomit' arse,
 E di popolo in popolo s'accese.
 Contro all'**armi omicide**
 150 Non più debole e nudo;
 Ma **sotto a certo scudo**
 Il tenero garzon cauto discese,
 E il fato inesorabile **sorprese**.

Tu sull'orme di quelli ardito corri
 155 Tu pur, BICETTI; e di combatter tenta
 La **pietà violenta**
 Che a le **Insubriche** madri il core implica.
 L'umanità soccorri;
 Spregia l'ingiusto **soglio**
 160 Ove s'arman d'orgoglio
 La superstizion del ver nemica,
 E l'ostinata folle scola antica.

Quanta parte maggior d'almi nipoti
 Coltiverà nostri felici campi!
 165 E quanta fia che avvampi
 D'industria in pace o di coraggio in guerra!
 Quanta i soavi moti
 Propagherà d'amore,
 E desterà il languore
 170 Del pigro Imene, che infecondo or erra
 Contro all'util comun di terra in terra!

vv. 136-44: Al popolo ignorante, la novità importante sembra una falsità. Gli studiosi però (nell'*imperturbato regno* sembra scorgersi un riferimento agli *edita doctrina sapientum templa serena* di Lucrezio, *de rer. nat.*, II 8) continuano a studiare ciò che sembra utile, incuranti di minacce e derisioni, accumulano prove scientifiche, fino a che non crolla l'*idol del popolare error* (gli *idola tribus*, gli *idola fori* già criticati da Francis Bacon nel XVII sec.) e la nuova pratica dona la salute ai posteri (che la useranno senza opporvisi stupidamente).

armi omicide: la violenza del virus

sotto a certo scudo: protetto dallo scudo sicuro (della variolizzazione)

sorprese: reagì e vinse inopinatamente contro un fato ritenuto inesorabile dal popolo ignorante.

pietà violenta: religiosità distorta, basata sulla violenza e non sull'amore.

Insubriche: lombarde

soglio: fig.: 's. accademico', 'cattedra universitaria', 'cultura medica tradizionale' che, a causa di orgoglio, superstizione e conoscenze arretrate (una *scola antica* che si ostina a restare chiusa ai Lumi ed è perciò *folle*) è *nemica del ver*, quando il vero sia una novità prodotta altrove. Cfr. i vv. 190-91

Il termine *soglio*: può essere inteso più propriamente come s. *pontificio*, 'potere papale', o come s. *vescovile*. La strofa 18 (vv. 156-64) sembra però divisa in due: nella prima parte si attacca la religiosità superstiziosa che lega il cuore alle madri e le spinge a non variolizzare i figli, nella seconda ci si scaglia contro i medici arroccati nelle loro conoscenze antiquate. Chi scrive inoltre non ha notizia di una chiusura verso la variolizzazione né da parte del papa Clemente XIII (1758-69), né dell'arcivescovo di Milano card. Giuseppe Pozzobonelli (in carica per quarant'anni dal 1743 al 1783), però è credibile che contrastassero tutti i provvedimenti ispirati dagli illuministi, di cui cercarono invano di vincere le pressioni che portarono alla chiusura della Compagnia di Gesù (i gesuiti) in Europa e in America.

vv.163-71: l'innesto del vaiolo porterà una nuova generazione più folta, cioè un numero più alto di contadini, artigiani e soldati (la stessa triade ai vv. 44-45): i rapporti sessuali (*soavi moti d'amore*), ovvero il dio dell'amore coniugale Imene, ora infecondi in Occidente a causa dell'alta mortalità infantile, daranno un grande contributo alla comune utilità.

Le giovinette con le man di rosa
 Idalio **mirto** coglieranno un giorno:
 All'alta **quercia** intorno
 175 I giovinetti fronde coglieranno;
 E a la tua chioma annosa,
Cui per doppio decoro
 Già circonda l'**alloro**,
 Intrecceran ghirlande, e canteranno:
 180 Questi a morte ne tolse o a lungo danno.

Tale il nobile **plettro** infra le dita
 Mi profeteggia armonioso e dolce,
 Nobil plettro che molce
 Il duro sasso dell'umana mente;
 185 E da lunge lo invita
 Con lusinghevol suono
 Verso il ver, verso il buono;
 Nè mai **con laude bestemmiò** nocente
 O il falso in trono o la viltà potente.

mirto: pianta simbolo di fecondità coniugale perché sacra a Venere, cui allude l'agg. *idàlio*, che ricorda *Idalion*, una delle città dell'isola di Cipro, dove sorgeva un famoso tempio dedicato alla dea.

quercia: le sue fronde erano a Roma premio per virtù civiche, come ad es. aver salvato in battaglia la vita di un compagno. Spettano al dottore dunque perché "ci ha strappato alla morte" (*a morte ne tolse*, v. 182). Vedi *infra* Fedro, *Fab.* 3, 17 2-3 per la citazione in serie di quercia, mirto e alloro.

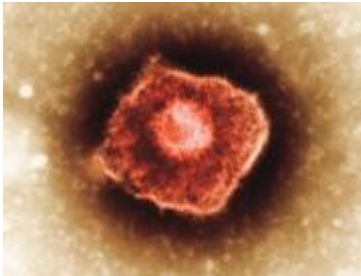
alloro: simbolo di gloria perenne (poiché è un sempreverde), spetta a Bicetti perché con la variolizzazione conserva perenne nei giovani la loro bellezza e li preserva così da *lungo danno* (v. 182), ma è anche un omaggio alla sua passione letteraria, per cui v. *infra* la nota biografica.

plettro: fig.: 'poesia' nobile perché civile, non in vendita, che – come Orfeo – vuole ammorbidire la dura mente dell'umanità (la *dura cervice* biblica), dolcemente (*con lusinghevol suono*) esortandola al vero e al buono

con laude bestemmiò: ossimoro sarcastico, con cui Parini rivendica l'indipendenza della sua poesia, il rifiuto di ossequiare i potenti che ritorna nelle *Odi* p. es. in *La caduta*. *Bestemmiare* qui è usato transitivamente nel senso di 'esaltare', dunque è ironico rispetto al suo significato proprio ('oltraggiare') e ha come oggetto *il falso* e *la viltà*, anch'essi presentati ossimoricamente: l'uno è *in trono*, l'altra *potente*. Dunque esaltare *con laude* ('con lode') la falsità trionfante e la vigliaccheria influente è propriamente bestemmiare la verità e il coraggio ed è *nocente*, è cioè un delitto. Parini, cfr. i vv. 161-64, si scaglia con toni generici (e prudenti) contro un potere ecclesiastico politico accademico che viene meno ai suoi doveri di verità e di coraggio per non ricevere critiche dalla maggioranza, per non rischiare l'impopolarità e perdere i propri privilegi, visto che la variolizzazione era malvista dai più.

<https://www.bag.admin.ch/bag/it/home/krankheiten/krankheiten-im-ueberblick/variola.html>

Vaiolo



Il vaiolo è una grave malattia infettiva causata dal virus Variola. Questa malattia è considerata eradicata dal 1980.

Agente patogeno e trasmissione

Il virus del vaiolo appartiene alla famiglia delle *Poxviridae*, genere *Orthopoxvirus*. Molto contagioso, si trasmette facilmente da persona a persona. La trasmissione del virus del vaiolo avviene attraverso goccioline infette presenti nell'aria a breve distanza, mediante il contatto diretto con ferite (pelle, cavità orale e gola) oppure indirettamente attraverso oggetti contaminati. L'essere umano è l'unico serbatoio del virus. Anche le persone recentemente vaccinate possono diffondere il virus al contatto, specialmente nel punto di iniezione.

Quadro clinico

I virus del vaiolo si suddividono in due ceppi: il *Variola major* e il *Variola minor*. Il decorso di un'infezione da *Variola major* è più grave. Il periodo d'incubazione va dai 10 ai 14 giorni, con una variazione da 7 a 17 giorni. Durante questo periodo le persone infette non sono contagiose. I primi sintomi consistono in una febbre improvvisa, un malessere generalizzato, mal di testa e dolori articolari. Da 2 a 4 giorni dopo questi primi sintomi compaiono le eruzioni: dapprima piccoli punti rossi sulla lingua e nella faringe. In seguito le eruzioni si estendono al viso e poi rapidamente a braccia, gambe, mani e piedi. Sono vescicole piene di liquido che si trasformano in pustole e dopo cinque giorni in croste che si staccano dalla pelle nel giro di tre settimane lasciando spesso tipiche cicatrici.

Ripartizione geografica e frequenza

Il programma di vaccinazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha permesso di considerare il vaiolo ufficialmente eradicato nel 1980. L'ultimo caso, dichiarato in Somalia, risale al 1977. In Svizzera la vaccinazione è stata sospesa nel 1972 e l'ultimo malato è stato registrato nel 1963.

Nel mondo, solo due laboratori sono autorizzati a conservare e studiare il virus del vaiolo: il Centro di ricerca statale di virologia e biotecnologia Vector di Novosibirsk, in Russia, e il Center for Disease Control and Prevention (CDC) di Atlanta, Stati Uniti.

Prevenzione

In caso di ricomparsa del vaiolo, l'UFSP si terrà regolarmente in contatto con i suoi partner internazionali, al fine di adottare le necessarie precauzioni. A seconda della situazione, l'UFSP dovrà segnalare i casi all'OMS conformemente al Regolamento sanitario internazionale (RSI 2005). La Svizzera ha inoltre predisposto un piano d'emergenza che prevede l'isolamento dei malati, la quarantena, la vaccinazione delle persone esposte al contagio e la decontaminazione degli oggetti infetti. Dispone inoltre di una quantità di vaccino antivaiolo della prima generazione sufficiente per immunizzare singoli gruppi o anche tutta la popolazione. Si stanno altresì sviluppando farmaci antivirali.

*Lady Montagu

Lady Mary Pierrepont (Londra 1689-1762), chiamata **Lady Mary Wortley Montagu** dopo le nozze, fu la figlia maggiore di Evelyn Pierrepont, primo duca di Kingston-upon-Hull (c.1655–1726) e della prima moglie Mary Fielding (morta nel 1692). Come moglie dell'ambasciatore britannico Sir Edward Wortley Montagu (1678-1761), viaggiò negli anni 1716-18 nell'Impero ottomano. Nota per le sue lettere di argomento orientale basate sulle sue esperienze di viaggio, è famosa per aver introdotto e sostenuto l'inoculazione del vaiolo in Gran Bretagna dopo il suo ritorno dalla Turchia, pur incontrando per questo l'opposizione di molti medici britannici, prevenuti nei confronti dei costumi orientali.

Nella sua famosissima *Letter to a Friend* del 1° aprile 1717 (una delle sue *Turkish Embassy Letters*), raccontò di aver assistito alla pratica della *variolizzazione* (o *vaiolizzazione*), che consisteva nel prendere del pus fuoruscito da una pustola di vaiolo di un malato lieve e introdurlo sotto la pelle appositamente graffiata di una persona non infetta per sviluppare in lui l'immunità alla malattia.

Poiché il fratello di Lady Montagu era morto di vaiolo nel 1713 e lei stessa, giovane molto bella, era stata deturpata dal vaiolo nel 1715, voleva che i suoi figli ne fossero risparmiati. Così nel marzo del 1718 fece inoculare a Costantinopoli suo figlio di quasi cinque anni, Edward, con l'aiuto del chirurgo dell'ambasciata Charles Maitland. Nell'aprile del 1721, quando un'epidemia di vaiolo colpì l'Inghilterra, fece inoculare dal dott. Maitland sua figlia (chiamata Mary anche lei, nata in Turchia) e rese pubblico l'evento, che fu la prima variolizzazione operata in Gran Bretagna.

Nel 1796 Edward Jenner mise a punto la tecnica della vaccinazione, molto più sicura, usando il vaiolo vaccino invece del vaiolo umano. Con la diffusione della vaccinazione, la variolizzazione cadde in disuso.

Breve storia della variolizzazione

Pare che il vaiolo iniziò a diffondersi in Cina intorno al I secolo d.C. in ambiti bellici (prigionieri di guerra, ecc.). Nel XV secolo, durante le dinastie Tang e Song, divenne epidemico come conseguenza dei progressi nel trasporto e dell'aumento dei viaggi. Molte persone, inclusi diversi imperatori, soffrirono o morirono di vaiolo.

La tecnica della *variolizzazione* (o *vaiolizzazione*, o *inoculazione*) cominciò a diffondersi tra il 1567 e il 1572, durante la dinastia Ming. I Manciù, come i mongoli e i tibetani, erano più vulnerabili al vaiolo rispetto ai cinesi. Le truppe dei Manciù morirono di vaiolo in gran numero durante e dopo le guerre di conquista nella prima metà del XVII secolo. Furono allora intraprese varie strategie di quarantena per proteggere la famiglia imperiale. Tuttavia il primo imperatore dei Manciù, Shunzhi, morì di vaiolo nel 1662 all'età di 20 anni. Il secondo imperatore, Kangxi, figlio di Shunzhi, fu determinato a sconfiggere la malattia. Kangxi aveva sofferto di vaiolo da bambino prima di diventare imperatore all'età di 8 anni e sostenne la pratica della variolizzazione.

Nel 1681, il dottor Zhang Yan fu incaricato di inoculare il vaiolo alle famiglie reali e ad altre persone privilegiate. Egli osservò che tra le 7.000-8.000 persone inoculate, solo 20-30 avevano accusato segni e sintomi del vaiolo. Probabilmente si tratta di una delle prime "prove cliniche" impiegate per dimostrare l'efficacia della variolizzazione. Entro la fine del XVII secolo, in virtù dell'esteso utilizzo della tecnica dell'inoculazione, il metodo fu perfezionato e la tecnica migliorò costantemente.

Come conseguenza di maggiori comunicazioni tra Oriente e Occidente, malattie come vaiolo, morbillo e altre infezioni divennero epidemiche lungo la Via della Seta e gli scambi di medicine divennero comuni grazie ai mercanti viaggiatori. Anche la variolizzazione si diffuse per la stessa via: prima arrivò ed ebbe successo nell'Impero ottomano, poi, nel XVIII secolo, grazie a Lady Montagu, in Gran Bretagna e di lì poi in tutta Europa.

(testo elaborato a partire da Beatrice Raso, *La storia della Vaiolizzazione: i Manciù, l'imperatore Kangxi e la diffusione dalla Cina all'Europa del metodo "precursore dei vaccini"*, 6 Novembre 2019 14:18, dal sito www.meteoweb.eu www.meteoweb.eu/2019/11/vaiolizzazione-origini-precursore-vaccini-1700-cina-europa/1338429/ consultato il 21/04/2020 17:20)

TEMI RICORRENTI NELL'ODE *L'INNESTO DEL VAIOLO*

- 1) In Oriente hanno capito da tempo come combattere il vaiolo: infettando i sani con il pus di una pustola di vaiolo poco virulenta. In questo modo gli Orientali praticano un'intelligente medicina di prevenzione e perciò sono numerosi. Il vaiolo si può prevenire, ma [nel XVIII sec.] non curare.
- 2) Il coraggio dei precursori, di coloro che esplorano terre e cose nuove, prima derisi dai più e poi ringraziati per il bene che hanno fatto: Colombo, Lady Montagu, Bicetti.
- 3) I potenti in politica, nella religione, nelle università sono vigliacchi: troppo attenti alla superstizione dei più e poco seguaci della verità, contrastano la variolizzazione per non perdere prestigio.
- 4) Il vaiolo minaccia la vita e la bellezza: diminuisce la popolazione in Occidente e la deturpa, colpisce quindi gli affetti. L'Occidente è stato veloce ad accogliere l'oro trafugato delittuosamente in Centroamerica dopo le scoperte di Colombo e Vespucci, ma ha paura della vaiolizzazione che viene dall'Oriente. L'Occidente è sciocco, perché lunga vita e bellezza sono più cari dell'oro.
- 5) Grazie alla variolizzazione, l'Occidente avrebbe una popolazione più numerosa (e più bella) e ciò avrebbe un effetto economico e politico positivo.

5	<p>O Genovese ove ne vai? qual raggio Brilla di speme su le audaci antenne? Non temi oimè le penne Non anco esperte degli ignoti venti? Qual ti affida coraggio All'intentato piano De lo immenso oceano? Senti le beffe dell'Europa, senti Come deride i tuoi sperati eventi.</p>	<p><i>Genovese</i>: Cristoforo Colombo.</p> <p><i>Antenne</i>: gli alberi della nave. <i>Penne</i>: metafora per 'i tuoi strumenti conoscitivi' (che non hanno mai affrontato i venti dell'Oceano Atlantico). <i>Anastrofe</i>: <i>Qual coraggio ti affida</i> ('ti fa affrontare') <i>Intentato</i>: mai tentato prima; <i>piano</i>: distesa d'acqua</p>
10	<p>Ma tu il vulgo dispregia. Erra chi dice, Che natura ponesse all'uom confine Di vaste acque marine, Se gli diè mente onde lor freno imporre: E dall'alta pendice</p>	<p><i>Dispregia</i>: cong. Esortativo, 'disprezza', 'non ascoltare'</p> <p>vv. 10-18: Parini contesta l'idea che la natura abbia posto l'Oceano all'uomo come confine invalicabile (le "colonne d'Ercole"), con l'argomento che la natura ha dato all'uomo <i>mente onde lor freno imporre</i>, cioè le capacità intellettuali per vincere il mare attraverso la tecnica (taglio degli alberi - i <i>gran tronchi</i> - in montagna, loro trasformazione in navi, tessitura di grandi vele - il <i>poderoso canape</i> - con cui raccogliere (<i>raccorre</i>) i venti e usarli come propellente per la navigazione.</p>
15	<p>Insegnolli a guidare I gran tronchi sul mare, E in poderoso canape raccorre I venti, onde su l'acque ardito scorre.</p>	
20	<p>Così l'eroe nocchier pensa, ed abbatte I paventati d'Ercole pilastri;</p>	<p><i>Eroe nocchier</i>: Colombo.</p>

25	<p>Saluta novelli astri; E di nuove tempeste ode il ruggito. Veggon le stupefatte Genti dell'orbe ascoso Lo stranier portentoso. Ei riede; e mostra i suoi tesori ardito All'Europa, che il beffa ancor sul lito.</p>	<p><i>novelli astri</i>: stelle mai viste prima</p> <p><i>orbe ascoso</i>: mondo nascosto, sconosciuto (l'America)</p> <p><i>stranier portentoso</i>: Colombo (compl. ogg.)</p> <p><i>riede</i>: ritorna dal continente appena scoperto</p>
30	<p>Più dell'oro, BICETTI, all'Uomo è cara Questa del viver suo lunga speranza: Più dell'oro possanza Sopra gli animi umani ha la bellezza. E pur la turba ignara Or condanna il cimento, Or resiste all'evento Di chi 'l doppio tesor le reca; e sprezza I novi mondi al prisco mondo avvezza.</p>	<p>vv. 28-31: agli uomini è caro il pensiero di avere figli (<i>lunga speranza del viver suo</i>) e, poiché la bellezza umana ha più valore dell'oro, sperano che i figli siano belli.</p> <p>vv. 32-36: purtroppo la massa ignorante (il <i>vulgo</i>; v. 10, l'<i>Europa</i>, v. 27) si oppone all'esperimento (<i>cimento</i>), al risultato positivo (<i>evento</i>) di chi (<i>Montegù</i>, v. 101) le porta entrambi i tesori (la salute dei figli e la loro bellezza) e disprezza le novità straniere, abituata com'è al mondo antico (<i>prisco</i>).</p>
40	<p>Come biada orgogliosa in campo estivo, Cresce di santi abbracciamenti il frutto. Ringiovanisce tutto Nell'aspetto de' figli il caro padre; E dentro al cor giulivo Contemplando la speme De le sue ore estreme, Già cultori apparecchia artieri e squadre A la patria d'eroi famosa madre.</p>	<p>Anastrofe ed eufemismo: <i>il frutto di santi abbracciamenti</i>, "i figli che nascono dall'amplesso tra due coniugi sposati"</p> <p><i>Speme</i>: la speranza, "il bastone della vecchiaia" (cfr. <i>del viver suo lunga speranza</i>, v. 29)</p> <p>vv. 44-45: fa crescere (<i>apparecchia</i>) per la patria, madre di famosi eroi, bambini che un giorno saranno agricoltori (<i>cultori</i>), lavoratori (<i>artieri</i>) e soldati (<i>squadre</i>): la stessa triade ai vv. 165-69.</p>
50	<p>Crescete o pargoletti: un dì sarete Tu forte appoggio de le patrie mura, E tu soave cura, E lusinghev' esca ai casti cori. Ma, oh dio, qual falce miete De la ridente messe Le sì dolci promesse? O quai d'atroce grandine furori Ne sfregiano il bel verde e i primi fiori?</p>	<p>vv. 46-50: apostrofe a chi un giorno sosterrà la patria in uno dei tre modi descritti ai vv. 44-45 (il figlio maschio), o sarà (la figlia femmina) oggetto d'amore (<i>soave cura</i>) e, con la sua bellezza, oggetto di attrazione (<i>lusinghev' esca</i>) per giovani dei buoni sentimenti (<i>casti cori</i>).</p> <p><i>falce</i>: il vaiolo che uccide i bambini (<i>le sì dolci promesse de la ridente messe</i>); <i>grandine</i>: il vaiolo che sfregia i bambini (<i>il bel verde e i primi fiori</i>).</p>
55	<p>Fra le tenere membra orribil siede Tacito seme: e d'improvviso il desta Una furia funesta De la stirpe degli uomini flagello. Urta al di dentro, e fiede Con lièvito mortale;</p>	<p><i>tacito seme</i>: il virus nascosto e orribile del vaiolo, che si scatena all'improvviso come una furia che flagella la razza umana.</p> <p><i>fiede</i>, 'colpisce'</p> <p><i>lièvito</i>, 'capacità di riprodursi, crescere' fino a causare la morte.</p> <p><i>macchina frale</i>: il fragile corpo umano</p>

<p>65</p> <p>70</p> <p>75</p> <p>80</p> <p>85</p> <p>90</p> <p>95</p> <p>100</p>	<p>E la macchina frale O al tutto abbatte, o le rapisce il bello, Quasi a statua d'eroe rival scarpello.</p> <p>Tutti la furia indomita vorace Tutti una volta assale ai più verd'anni: E le strida e gli affanni Dai tugurj conduce a' regj tetti; E con la man rapace Ne le tombe condensa Prole d'uomini immensa. Sfugge taluno è vero ai guardi infetti; Ma palpitando peggior fato aspetti.</p> <p>Oh miseri! che val di medic'arte Nè studj oprar nè farmachi nè mani? Tutti i sudor son vani Quando il morbo nemico è su la porta; E vigor gli comparte De la sorpresa salma La non perfetta calma.</p> <p>Oh debil' arte, oh mal segura scorta, Che il male attendi, e no 'l preveni accorta!</p> <p>Già non l'attende in oriente il folto Popol che noi chiamiam barbaro e rude; Ma sagace delude Il fiero inevitabile demòne. Poichè il buon punto ha colto Onde il mostro conquista, Coraggioso lo sfida; E lo astrigne ad usar ne la tenzone L'armi, che ottuse tra le man gli pone.</p> <p>Del regnante velen spontaneo elegge Quel ch'è men tristo; e macolar ne suole La ben amata prole, Che non più recidiva in salvo torna. Però d'umano gregge Va Pechino coperto; E di femmineo merto Tesoreggia il Circasso, e i chiostri adorna Ove la Dea di Cipri orba soggiorna.</p>	<p>vv. 62-63 'o lo uccide, o gli toglie la bellezza, come uno scalpellino invidioso rovina la statua di un eroe'.</p> <p>vv. 64-72: il vaiolo colpisce tutti, tanto chi abita nelle baracche (<i>tugurj</i>) quanto nelle regge (<i>regj tetti</i>) e uccide moltissimi bambini (<i>immensa prole d'uomini</i>); chi sopravvive, va incontro a un destino ancora peggiore (un volto deturpato dalle piaghe).</p> <p><i>nè farmachi nè mani</i>: né medicine, né operazioni chirurgiche danno aiuto. <i>sudor</i>: affannosi rimedii</p> <p>vv. 77-79: la posizione scomposta della salma indica che la vittima è stata sorpresa dalla malattia fulminante e ciò testimonia la forza del male (<i>comparte</i>: 'attribuisce')</p> <p>vv. 80-81: la medicina, se aspetta la malattia conclamata (contro cui non può nulla) e non sa prevenirla, è un'arte debole e infida.</p> <p>vv.82-91: gli orientali, che consideriamo barbari e rozzi, sanno prevenire il vaiolo con intelligenza (sagacia), perché hanno capito la strategia (<i>il buon punto</i>) con cui affrontare <i>il demòne, il mostro</i>, cioè mettere nelle mani del "mostro" le sue stesse armi, dopo averglielo però smussate (<i>ottuse</i>); il principio della vaiolizzazione fu anche quello della mitridatizzazione: assumere un veleno reso innocuo oppure a dosi bassissime per spingere il corpo a produrre difese biologiche che saranno in grado di affrontare il virus (il veleno) quando attaccherà in forze.</p> <p>vv. 92-95: (<i>Il folto popol in oriente</i>) sceglie apposta una secrezione del potente virus (<i>regnante velen</i>) che abbia meno cattiveria (<i>quel ch'è men tristo</i>) e ne "infetta" (<i>macolar</i>, 'macchiare') gli amati figli che non ricade più nella malattia (<i>non più recidiva</i>).</p> <p>vv. 96-100: ecco perché (<i>però</i>, da PER ECCE HOC, 'perciò', con valore causale) Pechino è così popolosa (<i>va coperto d'umano gregge</i>) e il popolo dei Circassi si arricchisce vendendo le loro ragazze belle (perché non deturpate dal vaiolo) ai sultani ottomani per i loro <i>harem</i> (i <i>chiostri</i>), dove l'amore è "lussurioso, privo di luce spirituale" (Marco Santagata), dato che lì Venere (a cui gli antichi avevano dedicato un tempio a Cipro, conquistata dai turchi nel 1570) vi soggiorna <i>orba</i>, 'cieca'.</p>
--	---	--

105	<p>O Montegù, qual peregrina nave, Barbare terre misurando e mari, E di popoli varj Disepellendo antiqui regni e vasti, E a noi tornando grave Di strana gemma e d'auro, Portò sì gran tesauo, Che a pareggiare non che a vincer basti Quel, che tu dall'Eussino a noi recasti?</p>	<p><i>Montegù</i>: Lady Montagu (vedi la nota storica in calce all'ode) vv.101-109: è una domanda retorica: "quale nave, dopo la conquista dell'America (per cui cfr. vv. 1-27 e 119-36), pur tornando di lì carica di gemme preziose e d'oro saccheggiato dagli antichi regni Incas, Aztechi, Maya ecc. ha mai portato un tesoro non dico superiore, ma almeno pari a quello che tu, Lady Montagu, ci hai portato dal Mar Nero (in lat. PONTUS EUXINUS)?"</p>
110 115	<p>Rise l'Anglia la Francia Italia rise Al rammentar del favoloso Innesto: E il giudizio molesto De la falsa ragione incontro alzosse. In van l'effetto arrise A le imprese tentate; Chè la falsa pietate Contro al suo bene e contro al ver si mosse, E di lamento femminile armosse.</p>	<p>vv. 112-17: la <i>falsa ragione</i> (laica) e la <i>falsa pietate</i> (religiosa) da fronti opposti contrastano uniti la vaiolizzazione; il successo (<i>l'effetto</i>) che arrise alla nuova pratica medica non riuscì a scalfire il pregiudizio che sfocia nell'autolesionismo (<i>contra al suo bene</i>) e nel disprezzo della verità.</p>
120 125	<p>Ben fur preste a raccor gl'infausti doni Che, attraversando l'oceano aprico, Lor condusse Americo; E ad ambe man li trangugiaron pronte. De' lacerati troni Gli avanzi sanguinosi, E i frutti velenosi Strinser gioiando; e da lo stesso fonte De la vita succhiar spasimi ed onte.</p>	<p>vv. 118-25: la <i>falsa ragione</i> e la <i>falsa pietate</i>, cioè tutta società occidentale, laici e religiosi, senza distinzioni accolsero prontamente e con gioia le nuove ricchezze che Amerigo Vespucci portò dal Nuovo Continente, non si posero nessun problema morale davanti al fatto che quelle ricchezze erano <i>frutti velenosi</i> di saccheggi, di assassini e finanche di regicidii (<i>lacerati troni</i>)</p> <p>vv. 125-26: succhiarono dallo stesso seno (<i>fonte de la vita</i>) un medesimo latte, composto da brame di ricchezze (spasimi) e paura di non arricchirsi abbastanza a causa delle brame altrui, che costituiscono uno sfregio, un'<i>onta</i>, alle proprie.</p>
130 135	<p>Tal del folle mortal tale è la sorte: Contra ragione or di natura abusa; Or di ragion mal usa Contra natura che i suoi don gli porge. Questa a schifar la morte Insegnò madre amante A un popolo ignorante; E il popol colto, che tropp'alto scorge, Contro ai consigli di tal madre insorge.</p>	<p>vv. 127-35: l'uomo, nella sua follia, abusa irrazionalmente della natura (cavando oro e minerali preziosi dalla terra e trasportandoli dall'America all'Europa) e usa male anche la propria ragione, perché disprezza i regali che la natura spontaneamente offre. Il <i>popolo ignorante</i>, ovvero gli asiatici, ha imparato dalla natura a schivare la morte con la vaiolizzazione, il <i>popol colto</i> arrogante, gli europei, si rifiuta di ascoltare i consigli madre natura.</p>
	<p>Sempre il novo, ch'è grande, appar menzogna, Mio BICETTI, al volgar debile ingegno: Ma imperturbato il regno</p>	<p>vv. 136-45: Al popolo ignorante, la novità importante sembra una falsità. Gli studiosi però (nell'<i>imperturbato regno</i> sembra scorgersi un riferimento agli <i>edita doctrina sapientum templa serena</i> di Lucrezio, <i>de rer. nat.</i>, II 8) continuano a</p>

140	<p>De' saggi dietro all'utile s'ostina. Minaccia nè vergogna No 'l frena, no 'l remove; Prove accumula a prove; Del popolare error l'idol rovina, E la salute ai posteri destina.</p>	<p>studiare ciò che sembra utile, incuranti di minacce e derisioni, accumulano prove scientifiche, fino a che non crolla l'<i>idol del popolare error</i> (gli <i>idola tribus</i>, gli <i>idola fori</i> già criticati da Francis Bacon nel XVII sec.) e la nuova pratica dona la salute ai posteri (che la useranno senza opporvisi stupidamente).</p>
145	<p>Così l'Anglia la Francia Italia vide Drappel di saggi contro al vulgo armarse. Lor zelo indomit' arse, E di popolo in popolo s'accese.</p>	<p><i>armi omicide</i>: la violenza del virus</p>
150	<p>Contro all'armi omicide Non più debole e nudo; Ma sotto a certo scudo Il tenero garzon cauto discese, E il fato inesorabile sorprese.</p>	<p><i>sotto a certo scudo</i>: protetto dallo scudo sicuro (della vaiolizzazione)</p> <p><i>sorprese</i>: reagì e vinse inopinatamente contro un fato ritenuto inesorabile dal popolo ignorante.</p>
155	<p>Tu sull'orme di quelli ardito corri Tu pur, BICETTI; e di combatter tenta La pietà violenta Che a le Insubriche madri il core implica, L'umanità soccorri; Spregia l'ingiusto soglio Ove s'arman d'orgoglio La superstizion del ver nemica, E l'ostinata folle scola antica.</p>	<p><i>pietà violenta</i>: religiosità distorta, basata sulla violenza e non sull'amore.</p> <p><i>Insubriche</i>: lombarde</p> <p><i>soglio</i>: fig.: 's. accademico', 'cattedra universitaria', 'cultura medica tradizionale' che, a causa di orgoglio, superstizione e conoscenze arretrate (una <i>scola antica</i> che si ostina a restare chiusa ai Lumi ed è perciò <i>folle</i>) è <i>nemica del ver</i>, quando il vero sia una novità prodotta altrove. Cfr. i vv. 190-91</p> <p>Il termine <i>soglio</i>: può essere inteso più propriamente come <i>s. pontificio</i>, 'potere papale', o come <i>s. vescovile</i>. La strofa 18 (vv. 156-64) sembra però divisa in due: nella prima parte si attacca la religiosità superstiziosa che lega il cuore alle madri e le spinge a non variolizzare i figli, nella seconda ci si scaglia contro i medici arroccati nelle loro conoscenze antiche. Chi scrive inoltre non ha notizia di una chiusura verso la vaiolizzazione né da parte del papa Clemente XIII (1758-69), né dell'arcivescovo di Milano card. Giuseppe Pozzobonelli (in carica per quarant'anni dal 1743 al 1783), però è credibile che contrastassero tutti i provvedimenti ispirati dagli illuministi, di cui cercarono invano di vincere le pressioni che portarono alla chiusura della Compagnia di Gesù (i gesuiti) in Europa e in America.</p>
165	<p>Quanta parte maggior d'almi nipoti Coltiverà nostri felici campi! E quanta fia che avvampi D'industria in pace o di coraggio in guerra! Quanta i soavi moti Propagherà d'amore, E desterà il languore</p>	<p>vv.165-71: l'innesto del vaiolo porterà una nuova generazione più folta, cioè un numero più alto di contadini, artigiani e soldati (la stessa triade ai vv. 44-45): i rapporti sessuali (<i>soavi moti d'amore</i>), ovvero il dio dell'amore coniugale Imene, ora infecondi in Occidente a causa dell'alta mortalità infantile, daranno un grande contributo alla comune utilità.</p>
170	<p>Del pigro Imene, che infecondo or erra Contro all'util comun di terra in terra!</p> <p>Le giovinette con le man di rosa Idalio mirto coglieranno un giorno: All'alta quercia intorno I giovinetti fronde coglieranno; E a la tua chioma annosa, Cui per doppio decoro Già circonda l'alloro,</p>	<p><i>mirto</i>: pianta simbolo di fecondità coniugale perché sacra a Venere, cui allude l'agg. <i>idalio</i>, che ricorda <i>Idalion</i>, una delle città dell'isola di Cipro, dove sorgeva un famoso tempio dedicato alla dea.</p> <p><i>quercia</i>: le sue fronde erano a Roma premio per</p>

180	<p>Intrecceran ghirlande, e canteranno: Questi a morte ne tolse o a lungo danno.</p>	<p>virtù civiche, come ad es. aver salvato in battaglia la vita di un compagno. Spettano al dottore dunque perché “ci ha strappato alla morte” (<i>a morte ne tolse</i>, v. 182) Cfr. Fedro, <i>Fab.</i> 3, 17 2-3 per la citazione in serie di quercia, mirto e alloro.</p>
185	<p>Tale il nobile plettro infra le dita Mi profeteggia armonioso e dolce, Nobil plettro che molce Il duro sasso dell'umana mente; E da lunge lo invita Con lusinghevol suono Verso il ver, verso il buono; Nè mai con laude bestemmiò nocente O il falso in trono o la viltà potente.</p>	<p><i>alloro</i>: simbolo di gloria perenne (poiché è un sempreverde), spetta a Bicetti perché con la vaiolizzazione conserva perenne nei giovani la loro bellezza e li preserva così da <i>lungo danno</i> (v. 182), ma è anche un omaggio alla sua passione letteraria, per cui v. <i>infra</i> la nota biografica.</p> <p><i>plettro</i>: fig.: ‘poesia’ nobile perché civile, non in vendita, che – come Orfeo – vuole ammorbidire la dura mente dell’umanità (la <i>dura cervice</i> biblica), dolcemente (<i>con lusinghevol suono</i>) esortandola al vero e al buono</p> <p><i>con laude bestemmiò</i>: ossimoro sarcastico, con cui Parini rivendica l’indipendenza della sua poesia, il rifiuto di ossequiare i potenti che ritorna nelle <i>Odi</i> p. es. in <i>La caduta</i>. <i>Bestemmiare</i> qui è usato transitivamente nel senso di ‘esaltare’, dunque è ironico rispetto al suo significato proprio (‘oltraggiare’) e ha come oggetto <i>il falso</i> e <i>la viltà</i>, anch’essi presentati ossimoricamente: l’uno è <i>in trono</i>, l’altra <i>potente</i>. Dunque esaltare <i>con laude</i> (‘con lode’) la falsità trionfante e la vigliaccheria influente è propriamente bestemmiare la verità e il coraggio ed è <i>nocente</i>, è cioè un delitto. Parini, cfr. i vv. 161-64, si scaglia con toni generici (e prudenti) contro un potere ecclesiastico politico accademico che viene meno ai suoi doveri di verità e di coraggio per non ricevere critiche dalla maggioranza, per non rischiare l’impopolarità e perdere i propri privilegi, visto che la vaiolizzazione era malvista dai più.</p>

*BICETTI

Dizionario biografico degli italiani, vol. 10 (1968), voce redazionale [qui riprodotta con tagli e riassunti]

http://www.treccani.it/enciclopedia/bicetti-de-buttinoni-giovanni-maria-giuseppe_%28Dizionario-Biografico%29/

BICETTI de' Buttinoni, Giovanni Maria Giuseppe. - Nacque nel 1708 a Treviglio, si laureò a Pavia in medicina a vent'anni esercitando poi fra la natia Treviglio e Milano, dove – dilettante di poesia – strinse amicizia con Giuseppe Baretti e altri letterati. [...] Dal 1747 fu medico della comunità di Treviglio, dal 1755 medico titolare, succedendo al suocero, e amministratore dell'ospedale.

“Quando, nella primavera del 1765, si manifestò nella regione una violenta epidemia di vaiuolo, il B. pensò di prevenire il contagio per mezzo dell'innesto. Per ovviare alle resistenze che incontrava nella sua opera, egli scrisse alcune relazioni sui risultati delle proprie applicazioni e in forma di lettere le indirizzò ai più rinomati medici ricevendone risposte incoraggianti. Sollecitato da siffatti consensi, si decise a pubblicare le *Osservazioni sopra alcuni innesti di vaiuolo... con l'aggiunta di varie lettere di uomini illustri e un'ode dell'ab. Parini sullo stesso argomento*, Milano 1766, dedicato al conte di Firmian. Il Parini stesso aveva corretto l'opuscolo, curandone poi la stampa; l'ode sull'*Innesto del vaiuolo* fu affidata al B. per un giudizio preliminare e poi stampata con una dedica “Al signor dottore G. B. de' Buttinoni che con felice successo eseguisce e promulga l'innesto del vaiuolo”. Il merito del B., che diffuse tale pratica in Lombardia, fu pubblicamente riconosciuto allorché nel 1773 l'imperatrice Maria Teresa lo gratificò di 1.000 zecchini gigliati.”

Nel 1773 il B. pubblicò a Milano un almanacco, *Il medico di se stesso*, che incontrò notevole successo. Da ricordare alcune ottave che costituirono la sua collaborazione alla raccolta giocosa *Lagrima in morte di un gatto*.

“Il B. faceva parte di varie accademie: dei Trasformati, degli Affidati di Pavia e degli Eccitati di Bergamo: in Arcadia si faceva chiamare Polindo Callimacense. Morì in Treviglio il 6 febr. 1778 e Giuseppe Baretti ne pianse la scomparsa unitamente a quella del Fuentes: “Quante belle ore non ho io passate nella compagnia di que' due degni uomini, quando eravamo tutti e tre giovani, tutti e tre pieni di poesia e d'amore verso le buone lettere!” (lettera del 2 ag. 1778 a F. Carcano).

Fonti e Bibl.: G. Parini, *Tutte le opere*, a cura di G. Mazzoni, Firenze 1925, p. 145; G. Baretti, *Epistolario* a cura di L. Piccioni, I-II, Bari 1936, *ad indicem*; G. M. Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, II, 2, Brescia 1760, pp. 1121-1123; C. Casati, *Treviglio di Ghiara d'Adda e suo territorio, mem. stor. statistiche*, Milano 1872, pp. 214-217; A. Verga, *Della vita e degli scritti di G. M. B. de' Buttinoni*, Treviglio 1887; G. Carducci, *Studi su G. Parini*, in *Opere*, ed. naz., XIII, Bologna 1903, pp. 80-84; L. Piccioni, *G. Baretti prima della "Frusta letteraria"*, in *Giorn. stor. della lett. ital.*, suppl. n. 13-14 (1912), pp. 36 ss., 219-230; G. Mazzoni, *Intorno a G. Parini*, in *Nuova Antologia*, 16 aprile 1925, pp. 426-429; C. A. Vianello, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria*, Milano 1933, pp. 76, 267-268.”

Approfondimenti

Settecento europeo: un'epoca cosmopolita dove si viaggia e tutti sembrano conoscere tutti

1) Carlo Imbonati a Parigi: da Bicetti a Manzoni via Parini

La sorella del dottor Bicetti, Francesca Tullia, poetessa, sposò il conte Giuseppe Maria Imbonati, da cui nacque Carlo (1753-1805), che ebbe come istitutore proprio l'abate Giuseppe Parini. Il poeta gli dedicò nel 1764 l'ode *L'educazione*, esortandolo a coltivare le sue doti intellettuali e morali ("Giustizia entro al tuo seno / Siede e sul labbro il vero; / E le tue mani sieno / Qual albero straniero, / Onde soavi unguenti / Stillin sopra le genti", vv. 127-32) benché il "giovin signore" amasse, crescendo, il gioco d'azzardo. Carlo Imbonati avrebbe poi vissuto a Parigi con l'amante Giulia Beccaria, figlia dell'autore del celebre opuscolo *Dei delitti e delle pene*.

I due amanti a Parigi frequentarono Claude Fauriel, "l'uomo più bello di Parigi", critico e filosofo, (già segretario di Fouché e poi grande amico di Alessandro Manzoni), e la sua amante Sophie de Condorcet, ma anche, tra gli altri, Madame de Staël, Benjamin Constant, gli illuministi Pierre Jean Georges Cabanis e Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy.

Morto Carlo Imbonati nel 1805 (aveva lasciato Giulia sua erede universale), Alessandro Manzoni ventenne raggiunse la madre a Parigi e scrisse nello stesso anno il *Carme in morte di Carlo Imbonati*, la sua dichiarazione di poetica cui sarebbe rimasto sostanzialmente fedele negli anni. Manzoni ventenne immagina che l'anima di Carlo Imbonati venga a visitarlo per dargli alcune norme di comportamento intellettuale e morale ("non ti far mai servo: / Non far tregua coi vili: il santo Vero / mai non tradir: né proferir mai verbo, / che plauda al vizio, o la virtù derida.", vv. 212-15) che in qualche modo richiamavano l'ode di Parini.

2) Tra Italia e Inghilterra

a) Un italiano a Londra

Lo scrittore Giuseppe Baretti, amico di gioventù del dottor Bicetti, cui lo univa la passione letteraria, nel 1751, all'età di 32 anni, si trasferì in Inghilterra, dove rimase fino al 1760 diffondendovi la cultura italiana (*The Italian Library*, 1757). Tornato temporaneamente in Italia, avviò nel 1763 la pubblicazione, con lo pseudonimo di "Aristarco Scannabue", della rivista *La frusta letteraria*, che a causa delle sue invettive polemiche, venne chiusa dopo la pubblicazione dei primi otto numeri. Ritornato a Londra nel 1766, vi rimase sino alla morte. Segretario della Royal Academy of Arts, strinse amicizia, tra gli altri, con il critico letterario Samuel Johnson, con il pittore Joshua Reynolds, autore di un suo famoso ritratto, con il romanziere Oliver Goldsmith, con il filosofo Edmund Burke e l'attore shakespeariano David Garrick. Morì a Londra nel 1789.

b) Un'inglese a Brescia

Mary Wortley Montagu (1689-1762) accompagnò a Costantinopoli il marito, nominato ambasciatore, e vi rimase nel triennio 1716-1718. Descrisse usi e costumi dell'Impero ottomano in *Turkish Embassy Letters*. Durante la sua permanenza nell'Impero ottomano fu testimone della pratica della variolizzazione. Sorella di un uomo morto di vaiolo nel 1713 e lei stessa deturpata dalla malattia nel 1715, fece variolizzare nel marzo 1718 il figlio di quasi cinque anni e nel 1721, tornata in Inghilterra, la figlia, in occasione di una epidemia di vaiolo. Diffuse la pratica nel suo Paese tanto che anche il futuro re Giorgio II fece variolizzare i suoi figli. In Austria vennero

variolizzati i figli dell'imperatrice Maria Teresa che più tardi, nel 1777, gratificò con 1000 zecchini gigliati il dottor Bicetti de' Buttinoni per aver diffuso la variolizzazione in Lombardia.

Nel 1739 Lady Mary Montagu lasciò il marito per seguire lo scrittore veneziano e cosmopolita Francesco Algarotti, autore del fortunato *Newtonianismo per le dame* (1737), esposizione divulgativa della fisica di Isaac Newton. Lady Montagu visse con lui fino al 1745 tra Italia, Svizzera e Francia. Nel 1746, rotta la relazione con Algarotti, si trasferì nuovamente in Italia seguendo il giovane conte bresciano Ugolino Palazzi, nobile decaduto e violento, che prese a vivere alle spalle di lei, relegandola presto a Gottolengo, nella campagna bresciana, in un edificio cadente che l'aveva spinta ad acquistare. La brillante, colta, profemminista viaggiatrice e scrittrice venne accolta dagli intellettuali bresciani, ma isolata da un'aristocrazia provinciale che non ne apprezzava il comportamento anticonvenzionale. Il suo amante sostanzialmente l'aveva plagiata. Infine, anche per l'intervento di Algarotti, lo spregiudicato conte Palazzi venne bandito dalla Serenissima, cui Brescia era soggetta, per condotta violenta e altri reati. Nel 1760 Lady Montagu tornò a Londra, dove morì nel 1762.

3) Trentacinque anni dopo: vaccinazione

Un recente studio di Valentina Sordani, *"L'immortale britanno". Monaldo Leopardi e il vaccino contro il vaiolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020 (recensito da Massimo Raffaeli sul "Venerdì" di "Repubblica" il 21 agosto 2020 e preceduto nel 2018 da un articolo della stessa studiosa pubblicato in rete all'indirizzo <https://www.cicap.org/n/articolo.php?id=278858#8>), ricorda che il padre di Giacomo Leopardi, il conte Monaldo, noto per le sue posizioni reazionarie, fu però il primo uomo dello Stato pontificio a far vaccinare i propri figli. Monaldo Leopardi si era procurato il libro di Edward Jenner tradotto in italiano e stampato a Pavia nel 1800, *Ricerche sulle cause e sugli effetti del Vajolo delle Vacche* e subito dopo, nella primavera del 1801, mentre a Recanati si diffondeva un'epidemia di vaiolo, aveva protetto efficacemente i figli con la vaccinazione (Giacomo, che allora aveva quasi tre anni, Carlo, che ne aveva quasi due, e Paolina, di pochi mesi), impegnandosi poi per diffondere la pratica, che costituiva un progresso rispetto alla variolizzazione.

Approfondimenti linguistici e divagazioni

a) Un esempio di classicismo linguistico nell'*Innesto del vaiuolo* di Parini: il termine *chiostri*, v. 98

Con il termine *chiostri*, dal lat. CLAUDO > CLAUSTRA, ‘luoghi chiusi’, ‘luoghi fuori dal mondo’ s’intende designare edifici dove vivono monaci e monache cristiane, o zone annesse a chiese urbane con la stessa finalità di vita cristiana chiusa alla mondanità. Parini usa *chiostri* per intendere qui gli *harem* dei sultani ottomani, che erano musulmani. Anche un *harem* è un luogo chiuso al mondo, dove, all’interno del palazzo sultanale, vivono segregate le mogli e le concubine del sultano sorvegliate da funzionari eunuchi (gli *eunuchi neri* in particolare). Chiamare però gli *harem* ‘chiostri’ è improprio dal punto di vista culturale e religioso. È un’analogia che contiene una sfumatura di ironia. Tale improprietà analogica, che tende ad omologare lessicalmente una cultura straniera alla propria è un tratto tipico di scrittori latini classici. Un esempio famoso lo offre Cesare nel VI libro del *De bello gallico* (§§ 17-18, 21), in cui si chiamano le divinità dei Galli (e, in parte, dei Germani) con nomi di divinità romane:

[17] [Galli] Deum maxime Mercurium colunt. [...] Post hunc Apollinem et Martem et Iovem et Minervam. [...]

[18] Galli se omnes ab Dite patre prognatos praedicant idque ab druidibus proditum dicunt. [...]

[21] Germani multum ab hac consuetudine differunt. Nam neque druides habent, qui rebus divinis praesint, neque sacrificiis student. Deorum numero eos solos ducunt, quos cernunt et quorum aperte opibus iuvantur, Solem et Vulcanum et Lunam, reliquos ne fama quidem acceperunt. [...]

A proposito del classicismo pariniano è illuminante una pagina di Marco Santagata:

A differenza della canzonetta di Metastasio, l’ode del Parini risulterebbe incomprensibile, o quasi, senza una spiegazione letterale: (il popolo orientale), quando il vaiolo dilaga, sceglie spontaneamente la forma meno virulenta e con essa contamina i suoi figli, i quali, dopo l’innesto, più non si ammalano. Per questo Pechino è una città tanto popolosa; e per questo i circassi accumulano tanto oro grazie alla bellezza delle loro donne (non deturpate dal vaiolo), che essi vendono ai musulmani per i loro harem, dove signoreggia un amore (Venere, la dea di Cipro) lussurioso, privo di luce spirituale.

Se ne deduce che questi poeti, pur così desiderosi di innovazioni nel campo dei rapporti sociali, dell’etica e della conoscenza, quando devono trasporre in versi aspetti della realtà privi di un avallo letterario, guardano all’indietro, si appoggiano a una tradizione millenaria, e solo così, incapsulandoli dentro le forme più nobili e inattaccabili della poesia occidentale, possono ospitare contenuti emergenti di una nuova civiltà. La poesia del Seicento declinava i progressi delle scienze e della tecnica in senso negativo e ne accoglieva gli oggetti e le pratiche sommergendoli sotto cumuli di metafore; quella del Settecento ne dà una lettura ottimistica e progressiva, ma seguita a nascondere gli oggetti e le pratiche sotto strati di classicismo.

Marco Santagata, *La letteratura nei secoli della tradizione. Dalla «Chanson de Roland» a Foscolo*, Bari, Laterza, 2007

Assimilabile a quello della parola *chiostri* nell'*Innesto del vaiuolo*, ma ideologicamente opposto, è l’uso che Dante fa della parola *meschite* (‘moschee’) in *If.* VIII, 70-71 (“già le sue meschite / Là entro certe ne la valle cerno”) per indicare le torri della città di Dite. Costruzioni infernali vengono

designate col nome di luoghi di culto islamici. Qui l'analogia serve a distanziare, a mettere un muro tra sé e l'oggetto descritto.

b) Giuseppe Parini, *L'innesto del vaiuolo* vv. 173-178 e Phaedrus, *Fabulae*, III, 17

Arbores in deorum tutela

Olim quas vellent esse in tutela sua,
 Divi legerunt arbores. **Quercus Iovi**
Et myrtus Veneri placuit, Phoebo laurea,
 Pinus Cybebae, populus celsa Herculi.
 Minerva admirans, quare steriles sumerent 5
 Interrogavit. Causam dixit Iuppiter:
Honorem fructu ne videamur vendere.
 At mehercules narrabit quod quis voluerit,
 Oliva nobis propter fructum est gratior.
 Tunc sic deorum genitor atque hominum sator: 10
 O nata, merito sapiens dicere omnibus!
 Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.
 Nihil agere quod non prosit fabella admonet.

Fabulae Aesopiae. Phaedrus, Augusti libertus. L. Mueller. Leipzig. B. G. Teubner. 1876.

Colpisce, al di là della serie quercia-mirto-alloro presente in entrambi i testi poetici (*L'innesto del vaiuolo* e *Arbores in deorum tutela*), la consonanza tra la posizione intellettuale di Parini, che si proclama poeta non disposto a vendere la sua ispirazione poetica ai potenti e quella di Fedro, nella cui favola, Minerva a parte, presentata come una dea saggia che bada all'utile, gli dèi scelgono come loro simboli alberi sterili perché “non sembri che col frutto vogliano vendere il loro onore”. Giove elogia la saggezza pratica di Minerva, che ha scelto come suo simbolo l'utile olivo – e tale è la morale della favola che piacerà ai più – ma Giove e tutti gli altri dèi hanno seguito la strada opposta, quella dell'onore che non è in vendita – e questa è la morale della favola che sottoscriverebbe Parini.